

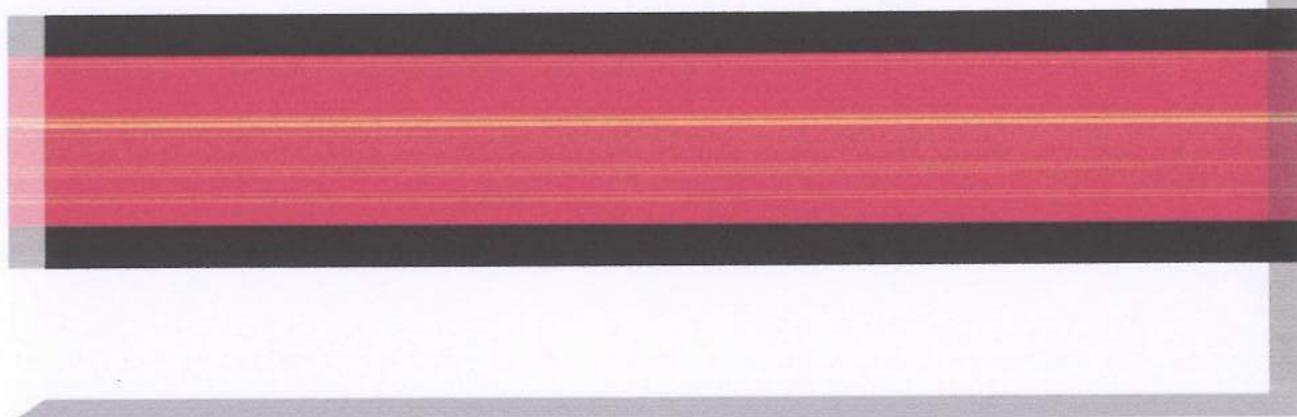
ISTITUTO COMPRENSIVO "L.G.Poma"

Garlasco

A/S 2017/18

Concorso "La provincia in giallo"

LA BANDA ROSSA



Un racconto di:

ROSSELLA SAMPIETRO

CLASSE 3<sup>1</sup> A

Quella notte non riuscii a prendere sonno, continuavo a rigirarmi nel letto. Nel silenzio l'assordante suono del mio respiro si faceva sentire. Nella mia testa una frase si ripeteva in continuazione: "Hai ancora due giorni per pensarci, poi, io ritornerò." Quelle parole mi turbarono molto, quando si devono prendere tali decisioni ci si sente un po' in gabbia. Cosa fare, quindi?

Arrivai ad una conclusione: dovevo accettare. Era l'unica cosa che potevo fare, e d'altronde, non avevo poi così tanto da perdere. Solo un fatto mi premeva particolarmente: le conseguenze. Allontanai dalla mia testa quel pensiero, qualunque cosa a costo di avere quei soldi. La notte passò lentamente e con le prime luci dell'alba pensavo alla libertà che non avrei più avuto, ma decisi di vestirmi, rassegnato. Scesi le scale che portavano alla cucina per farmi un buon caffè, dal gusto amaro, come il mio infelice passato.

Mi avvicinai al mobile del mio salotto su cui vi era un telefono a disco. Composi il numero e dopo qualche istante lasciai un messaggio alla segreteria. Mi misi il cappotto ed uscii di casa.

Mi accorsi che stava per piovere, così, mi misi il cappuccio e mi addentrai nella nebbia che ricopriva, ormai da qualche giorno, la mia città. Camminai a lungo prima di arrivare a destinazione. Una casa quasi diroccata si presentava di fronte a me, ero abituato a quella vista. Bussai tre volte, e a quel punto la persona le cui parole mi avevano turbato tutta la notte mi venne ad aprire. Valerio, uno dei miei più grandi amici d'infanzia, forse l'unico, colui a cui sono grato per avermi salvato in numerose situazioni.

"Allora hai deciso?"

"Sì, sì, ho deciso, vengo con te." Arrivai subito al sodo. Il suo volto divenne assai preoccupato.

"Ne sei sicuro?"

"Sì"

"Sai cosa potrebbe succedere vero?"

Ancora una volta risposi : 'Sì.'

Si rassegnò.

"Su, siediti." Mi sedetti accanto a lui sul suo scomodo divano.

"Quando inizieremo con, sì insomma, con il lavoro?"

"Stasera" Rispose secco.

"Stasera? Di già? Non aspettiamo il momento giusto?"

"Luca, è una rapina, non ci sarà mai il momento giusto."

"Va bene, ma come ci organizziamo?"

Tirò un sospiro. Si alzò e si diresse verso il tavolo. Tirò fuori dalle tasche del suo cappotto due pistole.

"Questa è tua"

"Ma, dove le hai prese?"

"Conosco una persona che me le ha procurate, tu in ogni caso tienila nascosta, solo nel momento in cui ti servirà la potrai utilizzare."

"O-ok" risposi senza controbattere.

"Aspetteremo che faccia sera, e verso le 11 ci dirigeremo verso la banca del centro, chiaro?"

"Chiaro"

"Nel frattempo, che ne dici di restare?"

"Certo"

Durane il giorno parlammo del più e del meno, senza pensare alla sera. Ma man mano che le 11 si avvicinavano, un senso di

colpa mi tormentava. Ma il fatto che sarei stato con Valerio mi rassicurava in parte.

"Inizia a prepararti, sono le 10.45"

"Subito" Mi misi il cappotto e mi assicurai che il mio volto non si vedesse, poi presi la pistola e la misi nella tasca interna. Valerio fece lo stesso.

"Tieni, prendilo." Mi porse un sacco di stoffa nera. "Ci servirà" continuò facendo una risatina.

"Ah, un'ultima cosa..." Mi fermò prima che uscissimo "Dopo questo, saremo costretti a condividere l'abitazione, la gente si insospettirebbe, non credi?"

"Sì, hai ragione." Detto questo uscimmo.

Per fortuna non vedemmo nessuno nei dintorni, un po' perchè era notte, un po' perchè era Lunedì, in ogni caso ci potemmo avvicinare con facilità. Valerio sembrava sapesse già cosa fare, io dovevo solo seguirlo ed aiutarlo.

Forzammo la porta sul retro della banca, che stranamente si aprì con facilità. All'interno era quasi tutto buio se non fosse stato per la luce della luna che filtrava dalle finestre. Rimanemmo d'accordo che lo avrei aspettato vicino l'uscita, in caso l'allarme della banca avesse suonato. Con nostra sorpresa non successe, così, come se nulla fosse stato, mettemmo a posto il possibile.

Tornammo a casa di corsa per evitare il peggio. Una volta rientrati a casa senza nemmeno toglierci le giacche iniziammo a contare i soldi.

"Sono esattamente...£5'808'810"

"Uhm...non sono ancora abbastanza."

"Tranquillo, avremo altre occasioni, procediamo con piccole

somme. Nel giro di 4 mesi ce la dovremmo fare.”

“Ne sei davvero certo?”

“Sì, lo spero.”

“Bene...”

Dopo aver fatto una bella doccia e dopo aver nascosto per bene la somma andammo a dormire, l'indomani sarei andato a casa mia a prendere le cose necessarie. Cosa ne avrei fatto dell'abitazione ancora non lo sapevo, ma per il momento era meglio fare così.

Nel tardo pomeriggio del giorno dopo, qualcuno bussò alla porta. Valerio saltò subito in piedi e controllò dalla finestra chi fosse, ma non riuscì a vedere nulla. Io e lui ci guardammo e io gli feci cenno di aprire. Così fece. Era un signore di mezza età, vestito con giacca e cravatta, nella mano sinistra teneva una valigetta grigia. Si presentò.

“Il mio nome è Angelo, del dipartimento di polizia. Siete in arresto.” A quelle parole ci si gelò il sangue nelle vene.

Cercai subito lo sguardo di Valerio. Fissava il vuoto. I miei incubi e le mie preoccupazioni si erano avverati. Mi venne in mente la promessa che ci eravamo scambiati il pomeriggio prima di *quella* sera.

\*Flashback\*

“ahahahah” risi dopo la sua battuta, era da tanto che non passavamo del tempo insieme da normali amici come un tempo

eravamo soliti fare. Una moltitudine di ricordi si facevano spazio nella mia mente, tant'è che mi soffermai a riviverli rimanendo con un sorriso nostalgico a fissare il nulla. Valerio, che si accorse del mio silenzio, sbucò fuori dalla cucina dove stava cucinando da una buona mezz'ora.

"Ehi, che hai?" Mi chiese con tono curioso.

Tornai all'improvviso alla realtà.

"Nulla, nulla. Solo, non ti capita qualche volta di ripensare a quando eravamo ancora piccoli? A me sì, non sai quanto mi manchino quei momenti..."

"Già, anche a me mancano." Rimanemmo per qualche istante a pensare, poi lui interruppe il silenzio.

"Luca, promettimi una cosa."

"Dimmi, qualunque cosa."

"Promettimi che se dovesse succedere qualcosa durante o dopo la rapina, entrambi, dovremo andare avanti e lasciarci il passato alle spalle e non ripensare a quello che avremmo o non avremmo dovuto fare, va bene?"

"Va bene, te lo prometto."

Venimmo prima portati in centrale dove fummo costretti a confessare tutto, non sapendo più cosa fare. La sera stessa occupavamo già le nostre celle di quel freddo carcere. Da quel momento io e Valerio non avemmo più occasione di rivederci. Questo causò la mia costante infelicità, persino il giorno della

mia scarcerazione, due anni prima della sua.

Una volta fuori decisi di cercare un lavoro e, dopo un mese, finalmente ottenni un impiego per il quale mi pagavano bene. Agli occhi della gente che mi circondava sembravo una persona del tutto cambiata, una persona perbene, perfettamente riabilitato e pronto per avere un posto nella società, ma la realtà era che lo ero sempre stato. Per ironia della sorte ero capitato in un'agenzia di investigatori, il mio compito ora, era risolvere casi di delitti, furti e persone scomparse. Ultimamente mi stavo occupando di una strage avvenuta in pieno centro città. Sembrava che il colpevole in realtà fosse stato più d'uno, pareva anche che fossero soliti agire in determinati periodi. "Alla fine della stagione delle ciliegie" affermò un anziano abitante del posto. Secondo alcuni dati la loro prima apparizione sul foglio delle indagini fu il 28 Agosto del 1999, esattamente tre anni prima dell'ultima. La cosiddetta "Banda rossa" faceva uso di armi da fuoco di ultima generazione e operava in pieno giorno; per la loro agilità e velocità, nessuno era mai riuscito a prenderli. Alcuni operatori del mio ufficio avevano organizzato una strategia per l'anno seguente, in cui, presumibilmente, avrebbero attaccato di nuovo.

Stavo finendo di compilare un documento, il mio turno era ormai alla fine. Finalmente avrei potuto andarmene a casa e godermi il mio week end, che non si poteva effettivamente definire tale, dato che avevo solo 12 ore della domenica libere: dovevo fare il

turno di notte. L'aveva deciso il nostro capo, se volevo continuare a vivere dignitosamente dovevo attenermi alle sue disposizioni.

Una volta arrivato a casa mi infilai subito nella doccia, impaziente di mangiare e, finalmente, riposarmi. La donna delle pulizie che avevo assunto mi preparava ogni giorno anche la cena, le ero sempre grato per questo perchè lo faceva volontariamente. Aprii il forno dove trovai il piatto contenente il cibo, riso con pollo al curry. Mi venne improvvisamente in mente lo stesso piatto di riso con pollo e curry che mangiammo *quella* sera. Mi fece ricordare che la *sua* cucina era la migliore. Mi mancava terribilmente. Mangiai velocemente per non pensarci troppo e mi misi a leggere un libro per rilassarmi.

La mattina dopo mi alzai un po' triste ma felice allo stesso tempo. Era il giorno in cui sarei andato a trovarlo. Decisi di portargli un libro, ma non uno semplice, era il libro che tanto ci piaceva leggere insieme da piccoli. Una volta fatta la colazione con il mio solito caffè senza zucchero, mi vestii. Presi il libro e lo misi nella tasca del cappotto che poi indossai ed infine uscii.

"Buongiorno Signor Luca!"

"Buongiorno, la ringrazio tanto per il cibo di ieri sera."

"Non c'è di che! Dove sta andando di domenica mattina? Dorma un po'."

"Sto andando a trovare un amico, non si preoccupi."

"Va bene, allora...a domani."

"A domani."

Arrivai in quel posto. Una volta entrato mi feci portare da lui. Appena lo vidi il mio cuore iniziò a battere forte, diventai felice e sembrava essere così anche per lui. Arrivato vicino alle sbarre gli strinsi saldamente la mano, non gli era permesso di uscire dalla cella nemmeno per salutare qualcuno. Ci guardammo intensamente sorridendo, contenti di rivederci dopo tanto.

"Stai bene? E' tutto a posto?" Chiesi preoccupato.

"Ora che so che tu stai bene, sì."

Presi velocemente il libro dalla mia tasca e glielo porsi.

Mi guardò con gli occhi lucidi.

"Cel'hai ancora?" Mi chiese con tono gioioso e sorpreso.

"Certo!" Risposi. "Voglio che lo tenga tu." Continuai.

"Oh, davvero?"

"Sì, ricordo che ti piaceva così tanto, lo leggevamo seduti sul muretto vicino a quella distesa di prato immensa ogni volta che c'era il sole, dopo la scuola. Sognavamo di fare mille avventure..."

"Se non altro ci siamo riusciti!" sdrammattizzò. "Grazie, grazie mille." Ci scambiammo le ultime parole prima che andassi, ci lasciammo la mano e gli promisi di tornare, ma per riportarlo a casa.

Il resto del giorno passò abbastanza velocemente. Mi preparai per il turno di notte al lavoro. Salutai i miei colleghi come al solito e mi diressi nella stanza del mio ufficio. Compilai

velocemente i documenti del giorno precedente e mi misi all'opera per cercare altre informazioni de 'La Banda rossa', ma senza successo. Una mia collega, Aurora, bussò alla mia porta.

"Avanti."

"Sono venuta ad informarla che qualche ora fa sono riusciti a rintracciare un membro della banda" mi disse porgendomi dei fogli.

"Era ora, grazie Aurora."

Pareva si trattasse di un uomo emigrato dal Galles, Will Cosby, un altro dato molto utile per rintracciare anche gli altri, avrebbe circa 44 anni e in passato avrebbe lavorato come infermiere nell'ospedale locale. Mi feci firmare un mandato per cercare le informazioni chiedendole agli uffici della struttura. Le ore seguenti passarono abbastanza in fretta. Mi sentivo più motivato ad andare avanti dopo l'incontro con Valerio.

Arrivò anche il mattino seguente e dopo la mia solita routine mattutina andai in ospedale pronto a chiedere. Parlai ad una giovane dipendente che mi disse di andare al quinto piano per poter accedere agli archivi.

"Giorno, mi dica."

"Buongiorno, sono Luca, dell'agenzia d'investigazione della città. Vorrei avere delle informazioni su un certo Will Cosby."

"Mi dia due minuti."

Si mise a cercare in una grossa cartella contenente tutti i dipendenti con la lettera 'c' dal meno recente al fresco assunto.

"Ecco a lei, li deve restituire entro due giorni."

"Certo, grazie mille."

Andai di fretta in ufficio e scrissi un foglio con le informazioni. Arrivai alla conclusione che la banda era formata da più di tre persone.

Nonostante le informazioni non si poteva ricorrere all'arresto immediato di Cosby, così tutti decisero di aspettare. Ma non io. Feci ingaggiare delle guardie per sorvegliare l'area della città e dell'agenzia. Costò un po' di soldi all'agenzia, ma il mio sesto senso mi diceva così.

Passarono i giorni, e la data della scarcerazione di Valerio, finalmente, si avvicinava. Ero così impaziente. Decisi che sarebbe venuto a vivere da me. Stavo conservando molti soldi, e praticamente me lo potevo permettere. Così decisi di passare a casa sua per prendere le sue cose, avevo una copia delle sue chiavi nel caso di emergenze.

Quella notte, mentre dormivo, ricevetti una chiamata. Corsi a rispondere.

"Pronto."

"Il signor Luca?"

"Sì mi dica."

"Deve subito venire in agenzia, le spieghiamo quando arriva, non c'è tempo."

"Arrivo."

Indossai i primi vestiti che mi capitarono e mi diressi in fretta in ufficio.

Vidi subito in lontananza tre macchine della polizia e della gente

nei dintorni.

Scesi dalla macchina e mi avvicinai ai miei colleghi.

“Finalmente li hanno presi. Stavano cercando di riprendersi le informazioni su di loro.” sentii dire da Andrea. Capii subito. La banda era stata fermata una volta per tutte.

Dopo poco più di due ore potei riabbracciare il mio morbido letto, mancavano due giorni a quel giorno, ed io non potevo essere più felice di quanto ero già. Pensai che finalmente dopo mesi bui passati sotto lo stress del lavoro i miei sforzi sarebbero stati ripagati.

Sembrava che i giorni non volessero passare, ma con mia grande gioia quel Martedì arrivò. Mi presi un giorno di vacanza dal lavoro, volevo passare più tempo possibile con lui per recuperare gli anni passati senza vederlo. Tornai in quel carcere ed una volta entrato riferii ai segretari che ero lì per lui. Quando arrivai insieme alla guardia di fronte alla sua cella, il viso di Valerio si illuminò, ci sorridemmo e una volta aperte le sbarre non esitò ad abbracciarmi. Dopo tanto tempo passato a sperare potevo riavere la persona più importante della mia vita accanto a me, mantenni la promessa e anche lui lo fece, eravamo pronti ad andare avanti e continuare con la nostra vita. Non finirò mai di ringraziarlo per tutti i sacrifici fatti per me, pure per la sua volontà di prendere i soldi per me, i soldi che mi sarebbero serviti a salvarmi dai debiti finanziari che mi tormentavano da anni. Tutto si era concluso per il meglio, così potemmo tornare nella nostra casa, entrambi con i sorrisi sui volti.